

IL PREMIO «ACQUI STORIA» E L'«ANPI»

# Ma di che cosa avete paura?

di MARIO BERNARDI GUARDI

HIROO Onoda è l'ufficiale giapponese, che, educato allo spirito indomito dei *samurai*, si rifiutò di accettare la sconfitta del Giappone, continuò la sua guerra, anzi la sua guerriglia, personale contro gli *yankee* nella giungla delle Filippine e si arrese solamente nel 1974. Un vinto non convinto, che alla fine cedette onorevolmente le armi.

Ora, mentre il vinto Hiroo, tutt'altro che convinto di aver combattuto «dalla parte sbagliata», a un certo punto si arrende perché si rende conto che la guerra è finita, gli ex- e i neopartigiani dell'ANPI (l'iscrizione è aperta anche a chi non ha fatto la Resistenza ma, potendo, la farebbe) che non sono dei vinti, ma dei vincitori, convintissimi di aver combattuto «dalla parte giusta», ad arrendersi non ci pensano, giurano sul fatto convinti che la guerra continua ancora sotto altre forme, tengono sempre lustri i mitra - almeno metaforici - e un processino di Norimberga a tipi come Hiroo lo farebbero volentieri.

Noi, in questi anni, ci abbiamo provato un'infinità di volte a farli ragionare, i «partigia» (vedi il libro, a loro intitolato, di Sergio Luzzatto, edito da Mondadori). Ragazzi, gli abbiamo fatto osservare, è comprensibile che ognuno abbia diritto alle care memorie, a evocare il proprio vissuto o, se più giovane, a immaginarsi sul campo di battaglia dopo aver scelto con chi e contro chi stare. Per dirla con Cardini, ci va bene che ognuno si scelga, per faccende di pelle e/o di anima, «i propri antenati», spartani o ateniesi, romani o cartaginesi, nordisti o sudisti, giacobini o vandeani, borbonici o sabaudi, resistenti o salodini che siano. E, sia detto con la massima onestà, anche noi alle nostre scelte di campo ci teniamo e, avessimo avuto vent'anni nel '43-45, non avremmo intonato «Fischia il vento», ma «Le donne non ci vogliono più bene».

Tutto questo, però, non esclude che si possa ragionare e aprirsi al dibattito, anche quando ideali ed emozioni sono forti, i nervi sono scoperti, le ferite sanguinano ancora e ci si incazza tanto

volentieri. Soprattutto quando si parla di Fascismo, di Guerra, di Resistenza e di RSI. Ma son trascorsi più di settant'anni e nel Terzo Millennio ci dobbiamo entrare. Dunque, qualcosa che assomigli a una «storia patria» e a una «memoria condivisa», dobbiamo provare a tirarla fuori. Soprattutto non deve farci paura quello che è documentato. Non dobbiamo temere di far luce nelle zone d'ombra. E, vada nel senso delle nostre convinzioni oppure no, dobbiamo sforzarci di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Ancora: non dobbiamo esitare dinanzi a ipotesi, e a interrogativi cruciali e scomodi, se ci sono buoni argomenti per formularli. A noi sembra un discorso ispirato al buon senso e a una buona coscienza civica.

Bè, quelli dell'ANPI non ci stanno. Almeno quelli di Alessandria. Che hanno elevato una vibrata protesta contro il Premio «Acqui Storia», Edizione 2013, accusandolo - «horresco referens!» - di revisionismo. Lo stesso ha fatto con tanto di denuncia alla Procura Distrettuale di Torino un certo Fulvio Castellani di Prato, neopartigiano in quanto cinquantenne, il quale ha ipotizzato per organizzatori e giurati del Premio le accuse più pesanti, dalla diffamazione della Resistenza all'attentato alla Costituzione alla ricostituzione («con metodi raffinati», il che fa piacere, visto che i «fasci» sono considerati rozzi) del disciolto partito fascista. Ex-partigiani e neopartigiani contro neofascisti, insomma. Ma chi sono questi neofascisti?

Si inizia da Dario Fertilio, responsabile delle pagine culturali del *Corriere della Sera* e vincitore nella sezione del romanzo storico, con un libro che, coniugando documenti e intreccio narrativo, e ripercorrendo itinerari su cui si erano già mossi altri cercatori - a partire, negli anni '60, dal «bioco fascista» Giorgio Pisanò - ipotizza che dietro la fucilazione dei sette fratelli Cervi, comunisti, sì, ma anche «disorganici» e «libertari», possa esserci stata la mano del PCI, duro e puro nella sua discipli-

nata ortodossia (*L'ultima notte dei fratelli Cervi*, Marsilio).

Segue Maurizio Serra, attuale ambasciatore d'Italia all'ONU a Ginevra, e premiato nella sezione storico-scientifica come autore di uno scintillante profilo di uno scintillante personaggio - Curzio Malaparte -: un saggio che, apparso in prima edizione in lingua francese, è stato premiato col *Goncourt*: e scusate se è poco. La colpa di Serra, per i «partigia», è quella di essersi impegnato nella biografia celebrativa di un fascistone, per di più spione (*Malaparte. Vite e leggende*, Marsilio).

Tra i Testimoni del Tempo, premiato Giampaolo Pansa (il suo ultimo libro, *Sangue, sesso, soldi*, sta viaggiando col vento in poppa), che, da quando ha cominciato a tirar fuori gli scheletri dagli insanguinati armadi della guerra civile e a far le bucce alla Resistenza d'osservanza comunista; insomma, da quando, da antifascista serio e sereno, si è messo a fare, dichiaratamente, il revisionista, e cioè lo studioso che approfondisce, corregge e chiarisce, a colpi di documenti e testimonianze, quel che i «colleghi» hanno scritto in materia: ecco, è diventato l'obbiettivo principale di tutti gli «indignados» accademici, massmediatici e variamente collocati.

Cari ex e neoresistenti, ma di che cosa avete paura? Di Fertilio che, senza nulla togliere all'eroico idealismo comunista e al sacrificio dei fratelli Cervi, indaga sui loro rapporti, tutt'altro che facili, col PCI e sulla possibilità che qualche «compagno» abbia «collaborato» con i fascisti, «favorendo» la loro cattura?

Di Serra, che racconta un genicchio, arcitaliano e arciaventuriero come Malaparte, presentandone la contraddittoria sovrabbondanza umorale e nulla risparmiando al Narciso che fu «di tutto e di più», fascistone, antifascistone, al servizio di questo e di quello, ma soprattutto al servizio di se stesso e delle sue divampanti vanità?

Di Pansa che ormai da anni va dicendo: cari compagni, se scrivo balle, discutiamone, dibattiamo, ditemi dov'è che ho tirato fuori delle cazzate e perché e in nome di chi, e fatemi capire come e perché e in nome di chi, «denigrerei» la Resistenza?

Cari «indignados», ce le volete spiegare «davvero» le ragioni che vi muovono e ci volete spiegare se «davvero» hanno a che fare con la storia, la libertà, la democrazia e, soprattutto, i «valori della Resistenza»?

Infine e di nuovo: di che cosa avete paura?